

Sylvain Bellenger: così ho restituito i gioielli di Capodimonte a Napoli

Mentre continuano le polemiche sui direttori stranieri, parla il francese che ha fatto rinascere il museo con un più 49 per cento di visitatori

CARLA DIAMANTI
NAPOLI

I direttori di museo scelti con la selezione internazionale, italiani o stranieri che siano, in soli due anni hanno portato a risultati straordinari». Così, dalla sua pagina Facebook, il ministro Franceschini commenta il cambio di linea del Consiglio di Stato che mette nuovamente in questione la nomina di Peter Assmann alla direzione del Palazzo Ducale di Mantova.

Nel 2015, la Riforma che porta il nome di Franceschini aprì ai cittadini europei la guida dei più prestigiosi musei italiani. Una decisione che continua a suscitare polemiche e rimpalli nonostante risultati in alcuni casi eccezionali, come a Capodimonte.

L'artefice del cambiamento di rotta e dell'impennata di visitatori al Museo e Real Bosco di Capodimonte si chiama Sylvain Bellenger. «La mia rivoluzione è partita dal giardino», racconta il direttore, arrivato a Napoli dall'Art Institute di Chicago. «Volevo che gli abitanti del quartiere se ne riappropriassero, che tornassero a passeggiare fra gli alberi e da qui, piano piano, si riavvicinassero anche al museo». Una rivoluzione possibile grazie alla stessa Riforma Franceschini che, riunendo sotto un'unica direzione bosco e museo prima gestiti da due diverse Sovrintendenze, gli ha dato l'occasione di far rivivere i 134 ettari della riserva di caccia di Carlo III di Borbone davanti alla residenza di famiglia

«Quando sono arrivato, il parco era pieno di immondizia e di siringhe. I bambini giocavano a pallone davanti all'ingresso del museo, senza alcun rispetto per il luogo». Dà il via alle «grandi pulizie, proprio come si fa in una ca-

sa disabitata da molto tempo», fa tagliare gli alberi che in quindici anni di incuria avevano coperto persino il cartello del Belvedere («ho addirittura avuto un'interrogazione parlamentare. Che cosa incredibile!») e mette in moto il processo per riportare l'attenzione sul museo.

Una visione chiara e precisa, tutta francese, una formazione umanistica e filosofica convertita alla storia dell'arte dopo una visita a Napoli nel 1980 e uno spirito pragmatico plasmato dalla lunga esperienza negli Stati Uniti. «Laggiù un museo è l'espressione di una comunità. Le opere si scelgono, non sono il prodotto della storia - afferma -.

Il museo contemporaneo deve saper unire l'aspetto razionale a quello emozionale, adottare una nuova semantica basata sullo sguardo e sulla percezione. Oggi la storia dell'arte è solo una delle molteplici chiavi di lettura». Abbattere le distanze fra territorio e sede espositiva, rinnovare la prospettiva, mettere il pubblico al centro del discorso museale, trasformandolo in protagonista. «Le nostre scelte tengono conto delle persone. Restituire il parco ai napoletani è stato il primo segnale forte che ho voluto lanciare appena arrivato. Sapevo che non avrebbe tardato a dare i suoi frutti».

Oggi il Real Bosco è il più grande parco urbano gratuito d'Europa, con oltre 400 specie botaniche rare, due

campi da calcio e il recupero di piante e panchine storiche grazie al coinvolgimento della gente comune che può «adottarle» e apporre una targhetta personalizzata.

«Le persone riflettono sull'importanza di fare qualcosa che resti nel tempo, che abbia un respiro più ampio. Attraverso il Bosco, anche il museo ora appartiene alla comunità». Tornato a vivere, ha contribui-

to alla crescita del museo, una raccolta di 47.000 opere dal Duecento all'arte contemporanea. Oltre ad atelier per bambini, concerti di musicisti napoletani di alto livello e ancora poco noti al grande pubblico, visite sensoriali per persone a ridotta capacità visiva, un ricco calendario di eventi ecce-

zionali, dalla mostra su Picasso, mai esposto prima nel Mezzogiorno d'Italia, a quella su Degas, di cui «pochi sanno che aveva un padre napoletano», aggiunge Bellenger.

Nel 2017 per la prima volta è entrato nella Top 30 dei musei italiani (con 262.540 visitatori, +49%). La navetta che dal 2016 lo collega al centro ha registrato un +125% nel secondo anno di attività. «Ha un costo agevolato per i napoletani», precisa il direttore, che non perde occasione per rinsaldare il legame con la città.

Un contratto di quattro anni rinnovabile una sola volta, quindici ore di lavoro al giorno, la scommessa sull'orgoglio, la storia e la cultura napoletani: così Sylvain Bellenger traghetta il passato verso il futuro. Sempre più vicino, quando successo e risultati battono polemiche e burocrazia, tornate alla cronaca in merito alla nomina di Mantova.

«L'Italia ferisce sé stessa», sostiene Bellenger «Una riforma coraggiosa che funziona non va distrutta, va invece consolidata. Nessuno parla delle grandissime difficoltà in cui si trovano da decenni i musei italiani, dalla grave carenza di personale alle arretratezze tecnologiche mentre quasi tre generazioni di giovani capaci e molto preparati non hanno possibilità di accesso alle istituzioni culturali, sacrificati da un sistema medievale. La grande sfida che abbiamo davanti è quella di mettere i musei al livello delle loro preziose collezioni, con tutte le migliori competenze del Paese e dell'Europa».

Le opere

In alto,
«Maestro delle
tempere
francescane»
Madonna
dell'umiltà
(1350-55)
Qui sopra
Vesuvius
di Andy
Warhol
(1985)

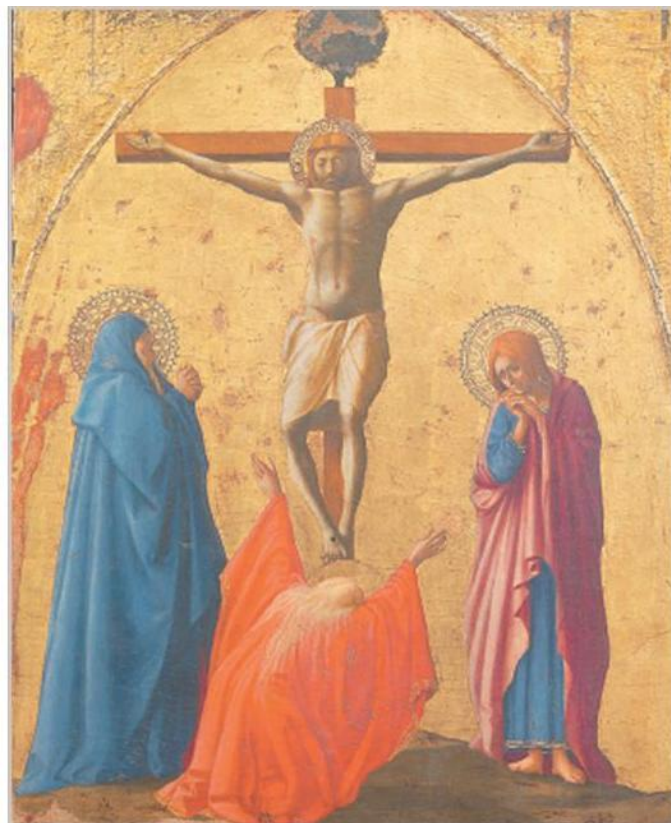
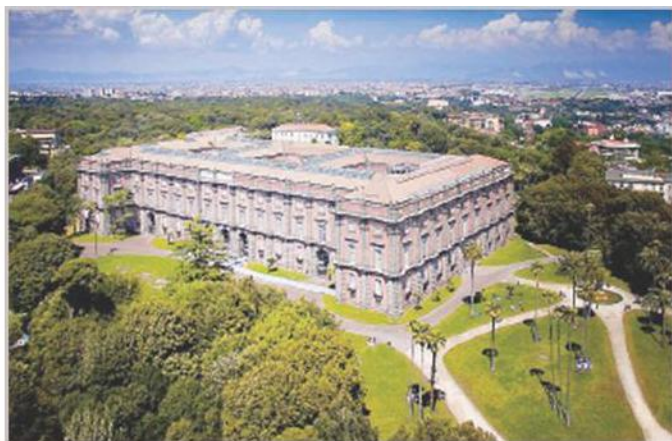


© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



La reggia

In alto una veduta aerea del palazzo di Carlo III di Borbone (XVIII secolo) che ospita il museo di Capodimonte a Napoli



Quando sono arrivato il parco era pieno di immondizia e siringhe e i bambini ci giocavano a pallone

Sylvain Bellenger
Direttore del Museo di Capodimonte

